

L'ANALISI

La Borsa ha raccolto 12 euro per italiano

Non può sfuggire a **Mario Draghi** la circostanza che il mercato borsistico necessita di un intervento urgente. Questa la fotografia dell'asfittica situazione al 31 dicembre 2020: a) appena 377 società quotate, di cui ben 138 quotate all'AIM, un mercato, quest'ultimo, praticamente privo di scambi e con poche storie di successo; b) il 2020 segnato da 13 delisting, una tendenza che non si è arrestata nel 2021 con altre 8 uscite; c) risparmiatori italiani che rifuggono dalla Borsa, percepita (e non a torto) come il posto dove quando si guadagna, guadagnano gli altri e quando si perde, perdono i risparmiatori; d) percezione consolidata dal ricorso sempre più frequente al voto maggiorato e al "voto plurimo" (ennesimo danno del Governo Conte 2), che rafforza la scelta dei risparmiatori di non voler più far parte di quel "parco buoi" già abbondantemente tosato nel passato; e) i numeri misurano oggettivamente il fenomeno: nel 2020 (anno in cui gli italiani non hanno speso in consumi causa Covid, raddoppiando per converso la propensione al risparmio) il totale della raccolta di Borsa Italiana è stata pari ad appena 706 milioni di euro (con 22 IPO). Su 60 milio-

DI MARCELLO GUALTIERI

ni di abitanti equivale ad investimenti medio di 12 euro a persona: un fallimento.

In questo panorama si può accogliere con interesse l'idea del presidente dell'Abi, **Antonio Patuelli**, che propone una diversificazione del trattamento fiscale tra investimenti "mordi e fuggi" e investimenti di lungo termine. Tuttavia, agire solo sul piano della agevolazione fiscale non è sufficiente, come dimostra il fallimento dei PIR (Piani Individuali di Risparmio): il risparmio, difatti, è attratto dai rendimenti e dalla trasparenza (il contrario del "voto plurimo").

Definirla asfittica è poco. Un piano per quotare le eccellenze

Al momento della predisposizione del Pnrr, avevo suggerito l'idea di promuovere l'istituzione di un mercato di preparazione alla quotazione, con l'obiettivo di portare in Borsa, nei prossimi cinque anni, 1000 eccellenze italiane, per ridurre la loro dipendenza dal credito bancario, migliorarne la Governance e farle uscire dal nanismo che ne limita le potenzialità. Il progetto rimane una priorità: il ritorno per imprese e risparmiatori sarebbe di portata storica.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The stock exchange raised 12 euros per Italian

The stock market needs urgent measures. **Mario Draghi** must know. Here's a snapshot of the inert situation as of December 31, 2020:

(a) just 377 listed companies, 138 of them are on the AIM, where there aren't exchanges and few stories of success;

(b) 13 delistings in 2020, the trend didn't stop in 2021 with another eight departures;

(c) Italian savers stay away from the stock exchange, perceived (and not unreasonably) as the place where others gain, and savers lose;

(d) consolidated perception by the regular use to increased voting and "plural voting" (another damage created by the Conte 2 Cabinet) that strengthens the choice of savers to avoid the group of "little savers" already abundantly cheated in the past;

(e) the numbers objectively measure the phenomenon: in 2020 (Italians didn't spend in consumption because of Covid, doubling the propensity to save) the total collection of the Italian Stock Exchange was just 706 million euros (with 22 IPOs).

Out of a population of 60 million, the average investment amounts to €12 per person: a disaster.

Against this backdrop, we can welcome with interest the idea presented by the President of the Italian Banking Association, Antonio Patuelli. He proposed to diversify the tax treatment between "eat and run" investments and long-term investments.

However, tax breaks aren't enough. PIR (Individual Savings Plans) were unsuccessful: results and transparency attract savings (precisely the opposite of "plural voting").

It's an understatement to call it inert. A plan to list the best

During the preparation of the Nrrp, I suggested the creation of a market to prepare for the listing. The goal is to bring the best 1.000 Italian companies to the stock exchange in the next five years.

They need to reduce their dependence on bank credit, improve their governance and get out from the "small mind" attitude, limiting their potential. The project remains a priority: the results for companies and savers would be memorable.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Quell'insopportabile ipocrisia dell'integrazione a senso unico

DI ROSARIO LEONE

Viviamo un periodo di grande confusione dove si rischia giornalmente la miscelazione di valori, diritti, doveri e regole. Una confusione che nasce (artatamente costruita?) per la cronica incoerenza della parte sinistra della società italiana. Così l'integrazione di persone di altre culture e religioni viene scambiata per dovere di sottomissione, mentre la laicità dello Stato viene interpretata come diritto di oltraggio del cristianesimo.

Viviamo una confusione mentale, una confusione di valori, che porta a dei paradossi clamorosi. Si susseguono le notizie di genitori italiani che, per solidarietà con le famiglie musulmane abitanti in Italia, chiedono l'esclusione dai menù delle mense scolastiche della carne di maiale; mentre sarebbe molto più logico richiedere la possibilità di alternativa, così da non penalizzare nessuno. O, a fronte del DDL Zan, su cui la parte sinistra del Parlamento

non accetta alcuna modifica o transazione o compromesso, si intrecciano rapporti commerciali e diplomatici con Paesi che reprimono i *gender fluid*. Una sorta di cecità strabica e opportunistica che non vuole vedere ciò che tutti sanno. Ovvero, ci si inginocchia con generici intenti antirazziali, ma si ignora una ragazzina pakistana uccisa perché colpevole di ama-

Si chiudono gli occhi solo di fronte all'arroganza

re la libertà.

Per poi sbattere il muso contro realtà che dovrebbero fare impallidire e, contemporaneamente, far arrossire i "professionisti dell'integrazione a ogni costo". Mentre, in Italia andava in scena l'ennesima carnevalata vista in un Gay Pride, con Gesù Cristo in minigonna e tacchi a spillo, poco più a sud nell'emancipato e pregregito Marocco si consu-

mava qualcosa di paradossale. La condanna con tanto di incarcerazione di una giovane italo-marocchina, rea di avere espresso critiche all'Islam in un messaggio social, postato sul proprio profilo.

Come se la religione islamica possa non essere criticata; come se ai seguaci dell'Islam possa essere tutto permesso e agli "infedeli" niente; come se essere cristiani possa essere oggetto di vergogna da parte italiana. Tutte situazioni esistenti in Italia e solo in Italia, visto che a esempio se vi capita di essere in un paese musulmano durante il Ramadan, non vi conviene perdere tempo a cercare qualcosa da mangiare di giorno. Sarebbe una ricerca vana. E certo non è un bell'esempio di integrazione di immigrati, visto che abitudini usi e costumi locali vengono imposti a chi è presente sul territorio nazionale. Esattamente il contrario di quanto accade in Italia, dove vengono bistrattate (o, al massimo, maltollerate) le tradizioni dei nostri nonni.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Grillo-Conte: più che pace è un armistizio

DI MARCO BERTONCINI

Non poteva mancare la definizione gastronomica, che richiama il patto della crostata (legata alla signora **Letta**) fallito nel '97 o la cena delle sardine, andata invece a compimento mercé il ribaltone di **Umberto Bossi**, nel '94. Così si è creato il pranzo della spigola, da valutare se con o senza sale. Avrebbe sancito la pace fra gli odierni diarchi del M5s, che rifiutano la definizione: **Beppe Grillo** e **Giuseppe Conte**.

Sarebbe meglio accennare a un armistizio, dalle incerte conseguenze, e in ogni modo anch'esso di non sereni contenuti, come si vede con l'armistizio di Cassibile, firmato dall'Italia il 3 settembre '43 e reso noto nel fatale 8 settembre, non casualmente definito armistizio corto.

Infatti addirittura più grave fu l'armistizio lungo, imposto il 29 settembre in Malta dagli alleati all'Italia e tenuto celato, trattandosi di una resa senza condizioni.

Né Grillo né Conte si sono arresi e ciascuno vanta proprie vittorie, senza ridimensionare i successi o tali reputati dell'avversario. Al più esalterà il proprio ruolo, che naturalmente sarà nuovo e quindi rilevante nel futuro presidente.

Si può riconoscere che la paura di dissolvere un partito che ha la caratteristica pluriennale di perdere aderenti (tanti) senza acquisirne (nemmeno uno) ha mosso soprattutto **Luigi Di Maio** e **Roberto Fico**, intimorendo una turba di eletti dal futuro incognito.

Tuttavia nessuno è cosciente del futuro, fra un garante teoricamente portatore dei valori ortodossi primigeni e un pluripresidente avverso all'odierno palazzo Chigi.

Si vedrà presto: legge Zan, riforma fiscale, prescrizione, giustizia, sono soltanto alcune voci su cui i due gaudenti della spigola s'incontreranno o scontreranno o faticosamente passeranno oltre.

© Riproduzione riservata